

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

FRA DIEGO LA MATINA

di Luigi Natoli
(William Galt)

(Illustrazioni di Andrea Carini)



35

Isabella arrossì di sdegno



Cristina si sentì per la prima volta stringere nelle braccia di un uomo, e sentì l'ebbrezza di un bacio d'amore.

ne che altre due volte Giovan Battista Verron l'aveva tenuta fra le braccia in quella camera, dove nessuno per paura degli spiriti entrava. L'indomani di quella prima notte, Isabella le aveva domandato se Nino e l'avvocato le avessero detto in che modo doveva comportarsi e Cristina, arrossendo, aveva detto di sì; ma sentendo nominare altre persone, capì che sua madre ignorava chi invece essa aveva aspettato e ricevuto e tacque per paura di vedere troncata la sua felicità. Cosicché Isabella affermava una menzogna, credendo in buona fede di dire una verità; e don Angelo diceva una verità, convinto di dire una menzogna.

Alla domanda di don Angelo, Isabella rispose con un'altra domanda: — E Vossignoria come lo sa? — E' l'ordine naturale delle cose del mondo.

— Vero è; ma suo nipote, reque all'anima sua, non era... una cosa naturale.

Don Angelo si infastidì.

— Insomma, io non posso permettere che Cristina esca di casa mia!...

— Se dice così, allora le dirò, che illico me ne vado da Monsignore e gli racconto che razza di matrimoni celebra lei e manderò qualcuno, dal Viceré, per istruirlo sulle scelleratezze che Vossignoria ha commesse!...

— Minacciate? Avete preso coraggio? C'è qualcuno che vi suggerisce?

— Nessuno; ma potrebbe venire, ma verrà chi ha il diritto di tutelare Cristina, di difendere lei e me... perché Gerlando, quel Gerlando che Vossignoria mi fece credere morto, è vivo. Ha capito? E' vivo!...

Don Angelo impallidì, ma rispose freddamente:

— Sì? Me ne compiaccio con voi... E allora fate quello che credete. Intanto voi non metterete più piede qui dentro!...

— Ci verrò con le guardie del Capitano per riprendere mia figlia e la sua roba!

Isabella andò dal suo giurista, don Antonio Lo Giudice, a riferirgli il dialogo avuto con don Angelo. Riscaldandosi a poco a poco, disse:

— Fra l'altro vuole sostenere che Cristina potrebbe essere incinta!... Quando invece quella figlia è ancora innocente.

— Che ne sapete voi? — disse sorridendo don Antonino.

Proprio le stesse parole di don Angelo.

— Anche voi, dottore, mi fate questa domanda?...

— E' logico che ve la faccia: io non so se vostra figlia sia o no incinta, ma sono sicura che essa non è quella che voi supponete.

— Ma come, dottore?...

— Se quel povero don Alonso se n'è scappato e s'è poi ammalmato?...

— Donna Cristina ha dormito nella camera nuziale? — domandò sorridendo don Antonino.

— Non lo so... forse una volta... — E allora? — e don Antonino sorrise più maliziosamente.

Isabella arrossì di sdegno e balzò in piedi.

— Cosa dite?... Voi supponete?...

— Cara signora, bisognava pure che le nozze fossero complete.

— Ma avete disonorato mia figlia!... E' un orrore!...

— Non corrige... Passati i dieci mesi di legge essa potrà maritarsi e buonanotte!...

— Ma essa amava un giovane... — Per l'appunto. Noi abbiamo provveduto a tutto. State dunque di buon animo... E lasciate fare a me... Isabella se ne andò non persuasa che quell'intrigo fosse necessario, e anche offesa nei suoi sentimenti di pudore, ma rassegnata all'idea che veniva assicurata l'indipendenza e la ricchezza di Cristina, e anche la sua felicità futura.

Don Angelo, intanto, pensando alle parole di Isabella, studiava i mezzi per evitare lo scandalo, che sarebbe indubbiamente nato se ci si fosse immischiata l'autorità ecclesiastica.

Bisognava correre al riparo. Per cominciare ordinò a Barbara di vietare da quel giorno in poi l'accesso di Isabella e di vigilare perché Cristina non uscisse di casa, non si affacciasse alle finestre, non parlasse con alcuno. Perfetta chiusura Barbara si stupì.

Che cosa volevano dire quelle prescrizioni così rigorose? E doveva lei mettersi a fare la carceriera a quella povera giovane?

Ma don Angelo le faceva da certe che si trattava di salvarla da certe insidie, che le si volevano tendere, per prenderla e per impadronirsi del patrimonio. Erano persone capaci di ogni delitto, nelle cui mani facilmente Isabella e Cristina, così semplici com'erano, sarebbero cadute.

Luigi Natoli
(35 - continua)

© S. P. Pizzarello, Editore - Palermo
L'opera « Fra Diego La Matina » di Luigi Natoli (William Galt) con l'introduzione di Leonardo Sciascia è pubblicata in un volume dell'editore S. P. Pizzarello di Palermo ed è in vendita nelle librerie.

Quando tutti dormiranno essa lasci la serva a vegliare don Alonso e invece di andarsene a dormire nella camera di Barbara, entrò in quell'altra... Isabella avrebbe voluto sapere quale era il piano di Nino; ma questi, sorridendo, le disse: — Sì fida di me? E allora non domandi, lo saprà dopo.

La difficoltà maggiore era di poter parlare liberamente con la figlia. Isabella non la trovava mai sola; c'era sempre Barbara e talvolta don Angelo: bisognava cogliere qualche attimo favorevole. Come di solito, la trovò ai piedi del letto di don Alonso, il quale non dava segni di vita. Barbara disse: — Vado un momento di là e torno subito.

Isabella credette di vedere in ciò la volontà di Dio e ne fu rassicurata e lieta; rapidamente disse a Cristina quello che Nino le aveva suggerito.

— Perché? — domandò la fanciulla stupita.

— Non posso spiegartelo qui; lo saprai stanotte... E' per il tuo avvenire.

Per tutto quel tempo la fanciulla farneticò, per indovinare che cosa avrebbe saputo e aspettò con ansia e curiosità che don Angelo si ritirasse nella sua camera. Anche questa volta Barbara, inconsapevolmente, venne in suo aiuto; disse a Cristina: — Se ne vada a dormire, perché è stanca. Veglierò io qui... Se c'è bisogno la chiamerò.

Cristina si fece rossa, uscì dalla camera e richiuse la porta dietro di sé; poi guardatosi intorno e assicuratosi che nessuno poteva vederla, col cuore palpitante, lieve e sollecita, entrò nella camera nuziale ancora incalzata e aspettante. Richiuse la porta. Dai vetri del balcone entrava la luna; guidata dalla luce andò ad aprire la porta dello stanzino, ma prima ancora di aprirla, udì chiamarla dolcemente: — Cristina?...

Si sentì rimescolare e fu lì lì per andare; ma una mano le chiuse la bocca e la stessa voce sussurrò: — Zitta! sono io, Giovan Battista.

E prima che si riavesse dallo stupore, Cristina si sentì per la prima volta stringere nelle braccia di un uomo, e sentì l'ebbrezza di un bacio d'amore.

nella chiesa di Santa Eulalia, dove quel poveretto fu seppellito. Non lo pianse. Ebbe stizza di quella morte e se la prese anche con la memoria di don Alvaro, che aveva messo al mondo un solo figlio e per giunta scemo! Adesso, essendo quelle nozze rimaste senza effetto, la chiesa di Santa Eulalia avrebbe certamente reclamato l'eredità di don Pedro. Ah! se don Alonso non fosse stato così bestia!... Egli ora avrebbe potuto dire al Console mio illustrissimo, per ora bisogna aspettare se, per caso, don Alonso non abbia lasciato un erede. Ma non poteva dirlo! Consultò il testamento del quale aveva una copia. Veramente non era previsto il caso che alla morte di don Alonso e della discendenza: la condizione era una sola, che Cristina non entrasse in possesso dell'eredità, se non dopo aver sposato don Alonso. La chiesa di Santa Eulalia doveva subentrare soltanto nel caso che Cristina non adempisse questo obbligo; ora poiché l'obbligo era stato assolto, Santa Eulalia non aveva più a che vederci. Ma Cristina sì. Se le venisse in testa di litigare egli non avrebbe potuto sostenere con buone ragioni il rifiuto di consegnarle l'eredità paterna.

Fortunatamente, pensava, Cristina era una fanciulla ignara di tutte queste faccende e Isabella era un'oca, che egli dominava. Così illudendosi fabbricava piani su piani, per convertire il possesso temporaneo dell'eredità, in proprietà assoluta.

Ma dopo qualche giorno, trascorsi i nove giorni del primo lutto, Isabella, chiamatolo in disparte, gli domandò quando e come intendesse regolare la condizione di Cristina. Don Angelo fece un viso ingenuo; che cosa c'era da regolare? Cristina era sua nipote e vedova; rimaneva dunque nella casa e lui avrebbe seguito ad amministrare l'eredità scrupolosamente, come aveva fatto.

Ma Isabella non si persuase. Appunto perché Cristina era vedova, non era più sotto la tutela di don Angelo; la quale era cessata il giorno delle nozze. Essa dunque doveva ritornare in casa della madre, padrona del suo...

— Voi dite bene, — disse don Angelo, ricacciando dentro la stizza: — ma non pensate che Cristina può essere incinta e tocca a me vegliare sopra il futuro Alvarez...

Isabella lo guardò con una espressione canzonatoria.

— Dice sul serio? Incinta? Come? Per virtù dello Spirito Santo? Vossignoria sa bene che mia figlia è come l'ho fatta io.

— Che ne sapete voi?

In verità Isabella non sapeva nulla. Cristina non aveva osato dire a sua madre quello che era avvenuto:

III
LA RIVINCITA DI DON ANGELO

Don Alonso guarì dalla febbre, ma sentiva l'ultimo barlume di coscienza: vide ancora qualche mese e poi morì in un letto. Don Antonio fu così celebrato solenni esequie